

Se il leader dice il vero a Teheran mancherebbe un anno per arrivare alla bomba atomica

PIANETA

In un rapporto riservato l'agenzia Onu afferma che le centrifughe sono meno di 2000

L'Iran si vanta: 3mila turbine nucleari già attive

Ahmadinejad: «Abbiamo raggiunto l'obiettivo nonostante sanzioni e traditori». L'Aiea smentisce Times: il Pentagono progetta di bombardare siti atomici e militari iraniani per tre giorni

di Toni Fontana

ANCORA UNA VOLTA il presidente iraniano Ahmadinejad è tornato ieri sulla questione nucleare annunciando progressi nel programma di arricchimento dell'uranio. Non solo. Il discusso leader iraniano ha toccato anche un altro tasto che fa presagire nuova es-

pressione del dissenso. Si è infatti scagliato contro «i traditori» che tramerebbero contro di lui in Iran. E molti vedono in queste minacce l'annuncio di nuovi arresti di dissidenti e uomini vicini agli avversari. Tornando al nucleare l'annuncio del presidente riguarda il raggiungimento di un obiettivo da tempo indicato: la realizzazione di tremila centrifughe, tappa intermedia per arrivare all'arricchimento vero e proprio dell'uranio. Non si tratta di una novità assoluta. L'Iran aveva anzi previsto per il mese di marzo il raggiungimento di questo obiettivo e, secondo il calendario più volte definito dalla dirigenza di Teheran, era previsto per lo scorso mese di luglio l'assemblaggio delle centrifughe che invece avverrà più avanti.

Il nuovo e minaccioso discorso del leader iraniano arriva mentre in Occidente si rafforzano voci su preparativi americani per un blitz per porre fine ai programmi di Teheran. Il britannico Sunday Times ha scritto ieri

che, secondo indiscrezioni, il Pentagono ha preparato un piano di attacco per annientare l'esercito iraniano e non solo le installazioni nucleari. Secondo le confidenze raccolte gli Usa stanno progettando tre giorni ininterrotti di attacchi coordinati per distruggere 1200 obiettivi militari in tutto l'Iran. Il Times cita alcuni esperti americani che accreditano questi piani.

Tornando a quelli iraniani le centrifughe dovranno costituire reti collegate. Attraverso queste apparecchiature dovrebbe quindi transitare l'esafuoruro di uranio, il materiale grezzo allo stato gassoso che a ogni passaggio successivo si può ulteriormente arricchito. Ciascuna categoria dovrebbe essere composta da 164 apparecchiature.

Secondo quanto ha affermato ieri il leader di Teheran sono state rese operative «più di 3.000 centrifughe e ogni settimana ne saranno installate una nuova serie di 164». Se quanto ha affermato il presidente corrisponde al vero il passo verso la bomba è abbastanza breve. La quota 3mila è una soglia cruciale perché permette, a condizione che tutte le centrifughe funzionino al massimo, di produrre in meno di un anno una quantità di uranio arricchito sufficiente a fabbricare ordigni atomici. Fin qui i dati



Il complesso in Iran per l'arricchimento dell'uranio. Foto Ansa

«tecnici». Ma quello trasmesso ieri dalla televisione iraniana (il presidente parlava ad un gruppo di «studenti islamici») è in realtà un discorso molto politico. Ahmadinejad ha puntato il dito contro la «Grandi potenze che pensavano, emettendo qualche risoluzione (dell'Onu ndr), che

Secondo il quotidiano britannico Washington intende attaccare anche l'esercito

l'Iran avrebbe fatto marcia indietro». Il riferimento è alle due risoluzioni con le quali il Palazzo di vetro dell'Onu ha rafforzato le sanzioni contro Teheran. «Invece - ha detto ancora il leader - dopo ogni risoluzione la nazione iraniana ha compiuto un altro passo in avanti lungo la via dello sviluppo nucleare». E, a questo punto della sua arringa rivolta agli studenti di Teheran, il presidente ha appunto parlato delle «oltre tremila centrifughe» che sarebbero state messe a punto dalle industrie iraniane. E tuttavia, mentre appunto gli esperti ipotizzano che, a questo punto, all'Iran occorrono altri dodici mesi per arrivare all'arric-

chimento vero e proprio, l'Aiea, l'agenzia atomica dell'Onu con sede a Vienna, continua a mettere in dubbio che Ahmadinejad dica la verità.

È di pochi giorni fa un rapporto riservato redatto dall'agenzia delle Nazioni Unite nel quale si sostiene che l'Iran sarebbe ancora molto lontano dall'obiettivo annunciato ieri dal presidente. Secondo gli esperti Onu, alla data del 19 agosto scorso, Teheran disponeva di 1.968 centrifughe. Sempre a quella data le industrie iraniane erano in via di realizzazione di altre 656 centrifughe. In estate il programma sarebbe stato ulteriormente rallentato.

PROGRAMMI ATOMICI

Pyongyang controcorrente: smantellati i nostri progetti

GINEVRA La Corea del Nord ha accettato di fornire un elenco completo di tutti i suoi programmi nucleari e di smantellarli entro la fine del 2007. Lo ha annunciato ieri a Ginevra Christopher Hill, capo negoziatore Usa nella crisi nucleare nordcoreana, al termine di due giorni di colloqui con il capo negoziatore di Pyongyang. «Una cosa sulla quale ci siamo messi d'accordo è che la Corea del Nord fornirà una dichiarazione completa su tutti i suoi programmi nucleari e li smantellerà da ora alla fine di quest'anno», ha detto Hill, segretario di Stato aggiunto americano per le questioni dell'Asia e dell'est del Pacifico, parlando ai giornalisti alla fine dei colloqui.

Il capo della delegazione coreana, Kim Kye-gwan, in un incontro separato con la stampa ha espresso «soddisfazione» per i risultati dei colloqui e ha confermato lo stop di tutti i programmi nucleari. «Noi abbiamo trovato l'accordo su molte cose - ha detto - Abbiamo chiarito e abbiamo mostrato chiaramente la volontà di dichiarare e smantellare tutte le installazioni nucleari». I colloqui di Ginevra erano destinati a preparare una nuova sessione plenaria dei negoziati a sei di Pechino (le due Co-

ree, Stati Uniti, Cina, Russia, Giappone) sulla crisi nucleare nordcoreana nell'autunno 2002.

Le trattative a sei per convincere Pyongyang ad abbandonare i suoi programmi nucleari erano cominciate quattro anni fa, approdando, dopo un tortuoso processo che lo scorso anno era arrivato sull'orlo della crisi con il primo test atomico di Pyongyang, agli accordi di Pechino del febbraio scorso. Gli accordi prevedono la denuclearizzazione della Corea del nord in cambio di cospicui aiuti energetici e di garanzie nel campo della sicurezza e delle relazioni diplomatiche, tra cui la normalizzazione dei rapporti con Washington.

Nel luglio scorso la Corea del nord ha accettato il suo maggiore impianto nucleare, quello di Yongbyon, ora deve presentare una lista dell'insieme dei suoi programmi e smantellarli. Alla domanda se Pyongyang si sia impegnata anche a terminare il suo programma segreto per l'arricchimento dell'uranio, Hill ha risposto senza mezzi termini: «Parlo di smantellamento completo, insisto, completo». Hill ha precisato che la nuova sessione di negoziati a sei si terrà il mese prossimo a Pechino.

IL REPORTAGE

Anche gli armeni vogliono lasciarsi alle spalle il massacro dei padri

di Robert Fisk

Si discute oggi a Erevan del motivo per cui gli armeni della diaspora sembrano più interessati al genocidio dei cittadini dell'attuale Armenia. Lo stesso ministro degli Esteri dell'Armenia, Vardan Oskanian, mi ha riferito che «passano giorni, settimane, persino mesi» in cui non pensa al genocidio. Un argomento convincente che mi ha suggerito un amico armeno è che 70 anni di stalinismo e di silenzio ufficiale sovietico sul genocidio hanno cancellato la memoria storica dell'Armenia orientale, il territorio che costituisce attualmente lo stato armeno. Un altro argomento suggerisce che i sopravvissuti del-

Azerbaijan, e dobbiamo tener conto della nostra sicurezza, ma non al punto di danneggiare la memoria. Qui dobbiamo essere accurati. Ho cambiato le cose in questo museo. C'erano cose inadeguate, i commenti su persone «spietate», tutti i vecchi luoghi comuni sui turchi sono stati eliminati. La diaspora vuole essere custode delle nostre memorie - ma il 60 per cento dei cittadini dello stato armeno sono «rimpatriati» - armeni che vengono dalla diaspora, persone i cui nonni provenivano originariamente dall'Armenia occidentale. E ricordate che le forze turche attraversarono una parte dell'Armenia dopo il genocidio del 1915 - passarono per Erevan mentre marciavano in direzione di Baku. Secondo documenti sovietici nel 1920, 200.000 armeni morirono in questa parte dell'Armenia, 180.000 di questi tra il 1918 e il 1920».

Ci furono di fatto altre esecuzioni di massa da parte dei turchi in quello che è oggi lo stato armeno. A Ghumri - vicino al centro del devastante terremoto che precedette la liberazione finale dall'Unione Sovietica - c'è un luogo noto come la Gola del massacro, dove nel 1918 venne sterminato un intero villaggio. Ma mentre mi trovavo al museo di Erevan ho avvertito la presenza di problemi politici, problemi internazionali oltre che interni. Anche se molti armeni riconoscono che i loro concittadini commisero individualmente delle atrocità per vendicarsi -



Cadaveri delle vittime della deportazione turca degli Armeni nella seconda metà degli anni Dieci del XX Secolo. Foto Ansa

ad esempio nei pressi di Van - quando ebbe luogo il genocidio, un fardello di responsabilità più recente grava sulle spalle di chi combatté per l'Armenia contro gli azeri nel Nagorno-Karabakh, all'inizio degli anni Novanta. Questa regione montagnosa a est dello stato armeno fu testimone di combattimenti feroci e a volte crudeli in cui gli armeni massacrarono gli abitanti dei villaggi turchi-azeri. Eppure quando arrivo all'enor-

me monumento commemorativo del genocidio, accanto al museo, trovo le tombe di cinque «eroi» del conflitto nel Karabakh. Qui riposa, ad esempio, Musher «Vosht» Mikhoyan, ucciso nel 1991, e ci sono le spoglie di Samuel «Samo» Kevoorkian, morto in azione nel 1992. Per quando questi siano stati questi combattenti, è giusto che le persone coinvolte nell'orrenda guerra del Karabakh siano associate con l'integrità e

la verità del 1915? Non umilia forse la storia della grande sofferenza dell'Armenia? O forse - come sospetto - l'intenzione era quella di suggerire che la guerra del Karabakh, vinta dall'Armenia, fu una vendetta per il genocidio del 1915? È come se gli israeliani collocassero le tombe dei combattenti di Irgun del 1948 - che si macchiarono dei massacri dei palestinesi a Deir Yassin e in altri villaggi arabi - fuori dallo Yad

Vashem, il museo che ricorda l'Olocausto ebraico nei pressi di Gerusalemme.

Alcuni funzionari mi spiegano più tardi che queste tombe del Karabakh furono realizzate in un momento di grande emozione dopo la guerra e che oggi - anche se sono fuori luogo - è difficile chiedere alle famiglie di «Vosht» e «Samo» e degli altri di spostarle in un luogo più adeguato. È difficile dispeppellire i morti, una volta sepolti. Allo stesso modo, tra le lapidi commemorative lasciate in un piccolo parco da politici e statisti, si trova una chiara differenza di tono. I leader arabi hanno collocato targhe in memoria del «genocidio». Parlamentari americani meno coraggiosi - che non intendono offendere l'alleato turco - hanno lasciato targhe in cui si afferma semplicemente di aver «piantato questo albero». Lo stesso primo ministro libanese filoamericano, Rafiq Hariri, lasciò il suo tributo meno di un anno prima di essere assassinato nel 2005. «Albero della pace» dice. Un messaggio evidentemente inadeguato.

Ma in ogni caso è il lavoro degli archivisti che continuerà a stabilire la verità. A Erevan è ora possibile acquistare eccellenti testimonianze del genocidio da occidentali che furono presenti durante l'Olocausto armeno. Una di queste è di Tracy Atkinson, una missionaria americana che assistette alla deportazione dei suoi amici armeni dalla città di Kharput. Il 16 luglio 1915, scrisse nel suo diario segreto che «un ragazzo è giunto

a Mezreh in uno stato di gran nervosismo. Da quello che capisco si trovava con una folla di donne e bambini di qualche villaggio... che si erano uniti ai nostri prigionieri partiti il 23 giugno... Il ragazzo dice che nella gola che si affaccia sul lato di Bakir Maden donne e uomini sono stati tutti passati per le armi e ai capi è stata poi tagliata la testa... Lui è fuggito... ed è arrivato qui. Sua madre è stata derubata, demudata e poi uccisa... Dice che l'odore nella valle è così terribile che adesso si riesce a malapena a passare». Per paura che le autorità turche scoprissero i suoi diari, Atkinson a volte omise degli eventi. Nel 1924, quando il suo diario, chiuso in un baule sigillato, fe-

Molte famiglie della diaspora vogliono ricordare. Magari per chiedere la restituzione di beni aviti

ce finalmente ritorno negli Stati Uniti, scrisse di un'escursione a Kharput dei suoi compagni missionari. «Non ho il coraggio di scrivere la storia di questo viaggio», annotò a margine. «Videro circa 10.000 cadaveri».

traduzione di Andrea Spila
copyright The Independent
2-fine
la prima puntata
è uscita il 2 settembre